

ARCHI E IMPRESE NOTTURNE:
UNA NOTA ESEGETICA (E TESTUALE) A VAL. FL. 3.133-137

Tra le sequenze narrative dell'*Iliade*, la *Dolonia* ha avuto una straordinaria influenza nella tradizione letteraria successiva: se anche ci si limita al genere epico, l'episodio virgiliano di Eurialo e Niso e numerose vicende nei poemi di Stazio e di Silio Italico ne testimoniano la fortuna. A livello di 'Stimmung', inoltre, risentono della spedizione di Odisseo e Diomede episodi notturni che seguono una traccia narrativa, in effetti, piuttosto lontana dalla *Dolonia* in senso stretto: mi riferisco alla caduta di Troia nel libro II dell'*Eneide*, alla tragica notte di Piramo e Tisbe nel libro IV delle *Metamorfosi* ovidiane, alla traversata di Cesare nel libro V del *Bellum civile* di Lucano e alla battaglia notturna combattuta a Cizico tra Argonauti e Dolioni narrata da Apollonio Rodio e Valerio Flacco¹.

Scopo di questo contributo è mostrare che, nel contesto della battaglia di Cizico in Valerio Flacco, il passo in cui Ercole uccide Flegias (3.124-137, in part. 133-137) si pone in dialogo con gli scoli omerici alla *Dolonia* in merito all'utilità dell'arco durante imprese notturne; esso sarà poi tenuto presente da Stazio, che nella *Tebaide* entrerà nel dibattito su questo argomento. Nel corso dell'articolo sarà anche riconsiderata una congettura di Heinsius al v. 134.

In *Il.* 10.260-261, tra le armi di cui Odisseo si dota per compiere la sortita insieme a Diomede vi sono arco, faretra e spada, consegnatigli da Merione (Μηριόνης δ' Ὀδυσῆϊ δίδου βιβὸν ἠδὲ φαρέτρην / καὶ ξίφος). Se l'utilità della spada è evidente, non altrettanto evidente è il senso di portare arco e frecce durante un'impresa notturna: in fondo, Odisseo utilizzerà l'arco soltanto in modo improprio alla fine della missione per spingere via i cavalli di Reso (*Il.* 10.498-501). Lo scolio, infatti, sente il bisogno di precisare: ὅπως βάλλοισι λαυθάνων τοὺς ἐν φωτί (*schol.* T in *Il.* 10.260)². Il fatto che l'arco serva a colpire di nascosto coloro che sono alla luce viene confermato dal commento degli scoli a proposito della vestizione di Dolone: egli è giudicato stolto non in sé e per sé perché porta un arco, bensì perché lo porta benché i nemici non

¹ Cf. Dinter-Finkmann-Khoo 2019 e, soprattutto su Stazio e Silio Italico, Cannizzaro 2020, 115-217.

² Questo stesso scolio sottolinea la patria cretese di Merione – i Cretesi erano proverbialmente ottimi arcieri – e ricorda che Odisseo è colui che nell'*Odisea* compirà con l'arco la sua grande *aristia*, cioè l'uccisione dei proci. Su questi elementi si sono basati i commentatori moderni, in particolare Hainsworth 1993, 179 (secondo il quale l'introduzione di armi apparentemente poco consone servirebbe a dare varietà dell'equipaggiamento di Odisseo). Dué-Ebbott 2010, 57-62 si soffermano sull'analogia riscontrabile tra spedizioni notturne e uso dell'arco, cioè la valutazione moralmente ambigua che già in epoca classica (ma non in Omero) era data a questi aspetti della guerra.

abbiano alcun fuoco acceso (*schol. T in Il.* 10.333: ἄφρων, ὃς μὴ κα<ι>όντων πῦρ πολεμίων τόξα ἔχει).

Sulla base di questi passi, è sorta tra gli studiosi moderni una discussione sull'effettiva utilità dell'arco in spedizioni e battaglie notturne³. Una simile discussione doveva aver avuto luogo già nell'antichità, come si nota dagli scoli e da un passo staziano che Casali ha recentemente portato all'attenzione della critica⁴: si tratta di un'allusione sticometrica a *Il.* 10.260-261 in cui il poeta, raccontando la vestizione dell'arciere Agilleo, figlio di Ercole e protagonista del 'raid' notturno del libro X della *Tebaide*, afferma che Agilleo prende le armi di un altro guerriero perché arco e frecce di notte non gli servirebbero (*Stat. Theb.* 10.260-261: *quid enim fallentibus umbris / arcus et Herculeae iuvisent bella sagittae?*). Il narratore, come appare, la pensa in modo diverso dallo scoliaste.

In questo dibattito antico sull'utilità dell'arco in contesti di *Dolonia* credo giochi un ruolo l'accennato passo del libro III delle *Argonautiche* di Valerio Flacco. Durante la battaglia notturna di Cizico irrompe sulla scena il ciziceno Flegias, scuotendo una pesante torcia bituminosa (3.124-125: *ecce gravem nodis pinguique bitumine quassans / lampada*), illuminato e visibile da lontano per la fiamma che sprigiona una nube di fumo (con grande concisione, v. 129: *late fumanti nube coruscus*) e paragonato a Tifone, rosso di fuoco e di venti (v. 131: *igne simul ventisque rubens*)⁵. A questo punto, si collocano i versi in questione (vv. 133-137)⁶:

*Tollitur hinc totusque ruit Tiryntius arcu
†pectore† certa regens adversa spicula flamma:
per piceos accensa globos et pectus harundo
per medium contenta fugit; ruit ille comanti
ore facem supra maiorque apparuit ignis.*

³ Cf. ad es., su fronti contrapposti, Lorimer 1950, 296-297 e McLeod 1988, con la quale concordano Dué-Ebbott 2010, 57 e Todd 2013, 105-106. Tra i passi antichi più interessanti citati dagli studiosi, in ambientazione notturna, vd. Thuc. 3.23.4 (archi e frecce usati contro nemici armati di torce) e Paus. 1.40.2 (lancio di frecce per scoprire se ci siano nemici nelle vicinanze); si può aggiungere anche Xen. *An.* 6.4.18, in cui però si parla non di frecce bensì di giavellotti.

⁴ Casali 2018, 225-257 (e Lovatt 2005, 233 n. 67, la quale tuttavia si concentra sul testo omerico e non sugli scoli).

⁵ Cf. i commenti di Spaltenstein 2004 e Manuwald 2015 *ad locum*. Per considerazioni sulla struttura del passo (in relazione agli scontri bellici precedentemente narrati) e su problemi di focalizzazione si vedano, inoltre, Schenk 1999, 218-219; Manuwald 1999, 65; Sauer 2011, 172-173; Finkmann 2019, 159. Sulla mancata *anagnorisis* tra Argonauti e Dolioni nel corso dello scontro notturno cf. Cowan 2021; per l'immaginario gigantomachico che trapela da questi versi, di riferimento è Stover 2012, 142-146.

⁶ Qui e altrove, i versi di Valerio Flacco sono citati dall'edizione di Liberman 1997.

“Si leva dunque Ercole e tutto si protende con l’arco †...† orientando le frecce grazie alla torcia che ha innanzi: la freccia, incendiata attraversando le torce, rapida fugge trapassando il petto di Flegias; egli col capo fluente di chiome cade sopra la fiamma ed il fuoco si vide avvampare più grande.” (traduzione di F. Caviglia 1999, modificata)

Ercole trapassa con una freccia il petto di Flegias: questi cade con la testa sulla torcia e provoca un aumento di intensità della fiamma⁷. Ciò che va sottolineato è come Ercole colpisce l’avversario: l’eroe di Tirinto sta combattendo con l’arco e riesce a direzionare bene le frecce grazie alla fiamma che ha di fronte, ossia la fiamma della torcia di Flegias⁸.

Purtroppo, ai vv. 133-134 si annida un complesso problema testuale che adesso sarà affrontato in breve. Il testo tradito (che Liberman stampa aggiungendo le *cruces*) presenta un cumulo di ablativi tra la fine del v. 133 e il v. 134, di cui *pectore*, in particolare, è pressoché inspiegabile: è stato proposto che si alluda al movimento del tirare a sé la corda dell’arco fino al petto prima di scoccare la freccia⁹, ma intendere così un ablativo semplice sembra una forzatura.

Molti critici, soprattutto nel passato¹⁰, ritenendo che la corruzione sia localizzata in *totus*, accettano la congettura *tento* (Reuß) in modo che *arcu* abbia il proprio participio¹¹. Tuttavia, *totus* (o *omnis*) con un verbo che indica slancio è ben attestato (cf. Val. Fl. 7.600-601 e Stat. *Theb.* 7.767) e *pectore* rimarrebbe comunque di difficile interpretazione. Altri credono che il problema consista in *arcu*, prodottosi per intrusione di una glossa o per corruzione

⁷ Come notano i commenti, una scena simile, ma in contesto diurno, si ha in Verg. *Aen.* 12.298-301 (Manuwald 2015, 102). Si può aggiungere, tra l’altro, che in Verg. *Aen.* 12.341 è nominato un certo Tamiro (Tamiro è il nemico contro cui Flegias in Val. Fl. 3.128 crede di combattere; cf. Caviglia 1999, 305 n. 29) e che dal v. 346 si raccontano le vicende di Eumede figlio di Dolone: questi passi virgiliani, in relazione con il testo valeriano, possono essere considerati *lato sensu* eredi della *Dolonia*.

⁸ *Adversa flamma* (v. 134) è un normale ablativo di mezzo/causa piuttosto che un improbabile ablativo di direzione (cf. ancora Manuwald 2015, 102; Burmann proponeva addirittura di correggere in *adversae flammae*) e il participio attributivo *adversa* ha il significato di “di fronte” più che “del nemico” (come, invece, traduce Liberman 1997). C’è discussione se *hinc* abbia valore spaziale (“da qui”) o risultativo (“dunque”, come argomenta Spaltenstein 2004, 47): la seconda soluzione pare, forse, preferibile.

⁹ Schenkl 1871, 365. Peraltro, il parallelo da lui proposto con Val. Fl. 3.472 (*aequora pectore tollunt*) non è persuasivo: in quest’ultimo passo, infatti, gli Argonauti sollevano il mare con i remi mossi dai muscoli del petto e la metonimia è facilmente comprensibile. Altre proposte esegetiche (ad es. un ablativo di moto a luogo, o riferito a *totus*) sono ancor più inverosimili.

¹⁰ Per una rassegna di congetture antiche cf. Giarratano 1904, 25 in apparato.

¹¹ Cf. soprattutto Langen 1896, cui si rifanno anche edizioni moderne come Caviglia 1999 e contributi come Poortvliet 1994, 394, secondo cui, se si corregge il testo tradito in *hic stric-toque*, la genesi dell’errore sarebbe più chiara.

di un aggettivo riferito a *pectore*¹². Ora, se anche si prescinde dalla lieve banalizzazione cui il testo andrebbe incontro e dall'oscurità della genesi dell'errore, *arcu* di per sé dà un ottimo senso. Nella logica interna del testo è attesa un'espressione che indichi il tendere l'arco e, essendo *arcu* attestato nei codici, eliminarlo non sembra saggio, tanto più che, da Ovidio in poi, forme di *Tirythius* e *arcus* si trovano spesso in clausola esametrica (ad es. in Val. Fl. 3.161). È probabile, dunque, che la corruzione risieda in *pectore*, sotto cui si potrebbe celare un sostantivo indicante la parte del corpo con cui sono scagliate le frecce (*dextra* o *pollice*) o un participio riferito ad *arcu* (*flexo*, *tento*, *stricto* o *raptō*)¹³. Il testo, specialmente in quest'ultimo caso, sarebbe soddisfacente, ma è difficilmente spiegabile la genesi dell'errore.

Merita, allora, attenzione la congettura *flectere* (Heinsius), che implica la correzione di *arcu* in *arcus* o *arcum*¹⁴. Valerio Flacco, come molti poeti, non è estraneo all'uso dell'infinito di scopo retto da un verbo di moto (ad es. 2.390-391 e 4.407-408) e la costruzione di *ruo* + infinito ("precipitarsi a fare qualcosa"), pur non essendo tra le più attestate, gode di buoni paralleli in Lucan. 7.751, Stat. *Theb.* 7.177 e Claud. *rapt. Pros.* 3.386-387¹⁵. *Pectore* da *flectere*, inoltre, sarebbe una corruzione paleograficamente facile da spiegare, soprattutto in uno stadio di trasmissione del testo in maiuscola. Nell'unica discussione a me nota della congettura di Heinsius, essa, pur giudicata at-

¹² Per la prima ipotesi, vd. Manuwald 2015, 102, che mette *arcu* tra *cruces*; per la seconda vd. Heinsius 1702, 261, ripreso da Courtney 1970 ed Ehlers 1980, i quali stampano *acri* / *pectore*.

¹³ Cf., da un lato, Burmann e Wagner (Wagner 1863, 636); dall'altro, Liberman 1997, 222 (con Manuwald 1999, 65 n. 104) e Spaltenstein 2004, 48. Altri critici propongono di ritoccare *pectore* in *pectora*, ma Ercole non sta ancora "abbattendo il petto" del nemico, cosa che accadrà subito dopo (vv. 135-136). Peculiare è il testo di Soubiran 2002, che corregge *pectore* in *robore* e, di conseguenza, *arcu* in *arcus* (genitivo), traducendo "avec son arc robuste". La proposta, di per sé poco economica, ha il difetto di introdurre un nesso atipico per indicare la possanza dell'arco: *robur* e *arcus*, infatti, designano normalmente proprio le due armi caratteristiche di Ercole, ossia clava e arco (cf. Stat. *Theb.* 4.163).

¹⁴ Heinsius 1702, 261 e cf. anche Harles 1781, 355-356; riflettendo sul passo ero pervenuto a questa congettura indipendentemente da Heinsius e Harles.

¹⁵ In merito al verso lucaneo (*scire ruunt quanta fuerint mercede nocentes*), la lezione *ruunt*, parafrasata dagli scolii con *festinant* e accettata da pressoché tutti gli editori, è più forte stemmaticamente e semanticamente rispetto alla variante *volunt*; gratuita è la correzione *volant*. Per quanto riguarda Stazio, nel passo in questione (... *novercales ruimus ditare Mycenae*) l'autorevole manoscritto P presenta la lezione *luimus*, difesa da Smolenaars 1994, 91; tuttavia, dal momento che *luo* avrebbe un (altrove inattestato in Stazio) significato assoluto e dovrebbe reggere un infinito finale o predicativo-epesetico, è più probabile che la lezione originaria fosse *ruo*, come argomenta Hill 1996 *ad locum*. Il passo claudiano (*qualis pestiferas animare ad crimina taxos / torva Megaera ruit*), infine, è citato già da Heinsius 1702, 261 e, più di recente, da Lanzarone 2016, 477-478 (*ad* Lucan. 7.751).

traente, è contestata perché il seguito del periodo (*certa regens spicula*) presuppone un arco già teso¹⁶: in altre parole, l'uso del participio presente al v. 134 implicherebbe che Ercole si precipiti (a piegare l'arco) mentre dirige frecce, cosa che appare difficile. Eppure, nello stesso Valerio Flacco vi sono casi di participi presenti dipendenti da verbo di moto o tensione con valore risultativo-finale. Ad esempio, come in 1.162-163 (*prior huic [scil. Iasoni] tum regia proles [scil. Acastus] / advolat amplexus fraternaue pectora iungens*) Acasto non si precipita “mentre” intreccia abbracci con Giasone, bensì “per intrecciare / intrecciando così” abbracci con Giasone, allo stesso modo in 3.133-134 Ercole si precipiterebbe a piegare l'arco “per dirigere frecce / dirigendo così frecce”.

Certo, la proposta di Heinsius presuppone due corrotte e renderebbe il periodo valeriano piuttosto aspro, con un verbo di moto (*ruit*) che reggerebbe un infinito di scopo (*flectere*) e un participio presente con sfumatura finale (*regens*). Tuttavia, va riconosciuto che i due interventi sono minuti e l'asperità sintattica è tollerabile in un autore come Valerio Flacco: la proposta, dunque, merita, se non di essere messa a testo (propenderei anche io per le *cruces* accanto a *pectore*), certamente di essere citata in apparato e valorizzata in un commento.

Se torniamo all'aspetto contenutistico (e intertestuale) del passo valeriano, in qualunque modo vadano interpretati ed eventualmente corretti i vv. 133-134, è chiaro che Ercole sta combattendo con l'arco di notte, scagliando frecce in modo preciso grazie alla fiamma della torcia del suo nemico Fleghias. Ercole, in altre parole, sta usando l'arco in una battaglia notturna proprio nel modo in cui gli scoli omerici precedentemente esaminati affermano che l'arco debba essere usato, cioè per colpire, senza farsi vedere, coloro che sono alla luce (*schol. T in Il. 10.260*). E che Valerio Flacco, nella composizione dell'episodio di Cizico, si sia ispirato alla *Dolonia* e alla tradizione del ‘raid’ notturno è confermato da altri punti della narrazione in cui è dimostrabile l'influsso delle vicende di Eurialo e Niso¹⁷: in questi stessi versi, in con-

¹⁶ Wagner 1863, 636; Thilo 1863 e Giarratano 1904 (che accettano il testo tràdito), comunque, citano in apparato le congetture di Heinsius.

¹⁷ Cf. Val. Fl. 3.193-197 e Verg. *Aen.* 9.371-374, con, da ultimi, Manuwald 2015, 116-117, Finkmann 2019, 165-166 e Finkmann in Dinter-Finkmann-Khoo 2019, 261 (e n. 67). Anche *sublustris umbra* (Val. Fl. 3.142) è un virgilianismo (*Aen.* 9.373), come è chiaro già a Nordera 1969, 72-73. Dopo la battaglia, inoltre, Giasone, chiede all'indovino Mopso se il torpore da cui sono afflitti gli Argonauti abbia cause divine o umane (vv. 373-375: ‘*Quaenam' ait 'ista lues, aut quae sententia divum? / Decretusne venit fato pavor, an sibi nectunt / corda moras?*’): come afferma Hardie 2008, 72 n. 6, questa è “a version of Nisus' question at *Aen.* 9.184-185”. D'altra parte, la problematizzazione dell'eroismo in guerra, uno dei temi centrali dell'episodio di Cizico (e su cui non è certamente questa la sede per soffermarsi), è un'istanza già propria della *Dolonia* omerica e che sarà sempre presente nelle sue rielaborazioni successive.

testo affine alla *Dolonia*, l'uso del verbo *regere* associato a un'arma da getto non può non ricordare la preghiera di Niso a Diana perché la dea orienti bene le frecce creando scompiglio tra coloro che hanno catturato Eurialo (Verg. *Aen.* 9.409: *hunc sine me turbare globum et rege tela per auras*)¹⁸.

Valerio Flacco, dunque, prende posizione insieme agli scoli omerici a favore dell'utilità dell'arco nelle imprese notturne – o almeno in una prima fase di esse: in 3.161-162 Ercole, giunto a combattere corpo a corpo, si disferà di arco e frecce e userà la fedele clava. Il suo protetto Ila, comunque, continuerà a usare arco e frecce per uccidere i nemici (3.182-185).

Pochi anni dopo¹⁹, Stazio sembra polemizzare con gli scoli omerici e, verosimilmente, con lo stesso Valerio Flacco. Ciò, di base, non deve stupire dal momento che Stazio usa abitualmente il libro III delle *Argonautiche* come modello per le sequenze narrative della *Tebaide* ispirate alla *Dolonia*²⁰; più in generale, egli mostra di conoscere bene il poema del predecessore ponendosi talora in competizione con esso²¹. Stazio rende evidente il riferimento a Valerio Flacco – e non solo agli scoli omerici –, facendo rinunciare all'arco proprio Agilleo, figlio di Ercole, colui che nella notte di Cizico ha mostrato nella pratica che gli scoli omerici avevano ragione. Alla luce del fatto che già durante i giochi funebri del libro VI della *Tebaide* Agilleo aveva manifestato di non essere all'altezza del padre, si ha l'impressione che la rinuncia alle armi paterne (per giunta, per compiere intenzionalmente un'impresa proditoria e moralmente degradata) sia un ulteriore segno della sua scarsa attitudine eroica²², motivata da una cattiva conoscenza della tattica militare – e della storia letteraria riguardante il suo stesso padre. Sorge, a questo punto, il sospetto che il commento sull'inutilità dell'arco di notte (*Theb.* 10.260-261)

¹⁸ Tra i modelli epici dell'episodio valeriano va menzionato anche Ov. *Met.* 12.605-606, in cui Apollo direziona le frecce di Paride contro Achille (*arcus obvertit in illum / certaue letifera dextera dextera*).

¹⁹ Con Stover 2008 (= 2012, 7-26) e la maggior parte dei critici, ritengo che le *Argonautiche* precedano le opere staziane. Il recente tentativo di MacRae 2021 di ascrivere il poema valeriano all'età domiziana non appare convincente, come si argomenterà in altra sede.

²⁰ È stato dimostrato, in particolare, che la *monomachia* di Tideo nel libro II della *Tebaide* risente fortemente della battaglia di Cizico: osservazioni acute in Parkes 2014, 331-333 e Finkmann in Dinter-Finkmann-Khoo 2019, 267-270. A livello microtestuale, va segnalato che il nome Tamiro (Val. Fl. 3.128 e cf. *supra* n. 7) ricorre in Stazio tra le vittime del massacro notturno del libro X (*Theb.* 10.314: *Thamyryn* o *Thamyrum*, con Spaltenstein 2004, 46).

²¹ Cf. Stover 2009. Molto folta è ormai la bibliografia sui rapporti tra le *Argonautiche* di Valerio Flacco e la *Tebaide* di Stazio: per una rassegna vd. Cannizzaro 2020, 8-13; è attesa anche la pubblicazione di una monografia proprio su questo argomento da parte di Stover (Stover in c. di st.).

²² Sulla scarsa attitudine eroica di Agilleo in confronto ad Ercole cf. Lovatt 2005, 194-219 (sui giochi funebri del libro VI) e 233-234 (sul 'raid' notturno del libro X).

sia da ascrivere alla prospettiva (limitata e inadeguata) di Agileo piuttosto che a quella del poeta onnisciente: in fondo, accade spesso nei generi letterari narrativi che il narratore adotti il punto di vista di un suo personaggio.

Attraverso questa discussione su archi e imprese notturne, si conferma, insomma, che Valerio Flacco funge da mediatore testuale tra Omero (e i suoi scoli) e Stazio, secondo una raffinata operazione intertestuale di “window reference” riscontrabile anche altrove nella *Tebaide*²³.

FRANCESCO CANNIZZARO

²³ Per il concetto di “window reference” vd. Thomas 1986. Sull’*aristia* di Anfiarao (a confronto con il libro V dell’*Iliade* e il libro VI delle *Argonautiche* valeriane) si veda soprattutto Smolenaars 1991 e il suo commento al libro VII della *Tebaide* (Smolenaars 1994); sul monile di Armonia e il cosiddetto cinto di Venere nell’*Iliade* e nelle *Argonautiche* vd. Cannizzaro 2017 e Stover 2018.

Desidero ringraziare sentitamente il prof. Giovanni Zago per aver discusso con me di questa breve nota e per averne letto una precedente versione.

Riferimenti bibliografici:

- F. Cannizzaro, *Elementi argonautici nel monile di Armonia (Stat. Theb. II 269-305)*, “Maia” 69, 2017, 524-536.
- F. Cannizzaro, *Sulle orme dell’Iliade: imitazione omerica e strategie emulative in Argonautiche, Tebaide e Punica*, Diss. Pisa-Firenze-Siena 2020.
- S. Casali, *Imboscate notturne nell’epica romana*, in A. Chaniotis (ed.), *La Nuit: imaginaire et réalités nocturnes dans le monde gréco-romain*, ‘Entretiens sur l’antiquité classique’ 64, Genève 2018, 209-256.
- F. Caviglia, *Valerio Flacco. Le Argonautiche*, Milano 1999.
- E. Courtney, *C. Valerius Flaccus. Argonauticon*, Leipzig 1970.
- R. Cowan, *Knowing Me, Knowing You: Epic Anagnorisis and the Recognition of Tragedy*, in S. Papaioannou, A. Marinis (edd.), *Elements of Tragedy in Flavian Epic*, Berlin-Boston 2021: 43-64.
- M. Dinter - S. Finkmann - A. Khoo, *Nyktomachies in Graeco-Roman Epic*, in Ch. Reitz, S. Finkmann (edd.), *Structures of Epic Poetry, II.1: Configuration*, Berlin-Boston 2019, 245-281.
- C. Dué - M. Ebbott, *Iliad 10 and the Poetics of Ambush. A Multitext Edition with Essays and Commentary*, Washington 2010.
- W.-W. Ehlers, *Gai Valeri Flacci Setini Argonauticon libri VIII*, Stuttgartiae 1980.
- S. Finkmann, *Killed by Friendly Fire. Divine Scheming and Fatal Miscommunication in Valerius Flaccus’ Cyclic Episode*, in S. Finkmann, A. Behrendt, A. Walter (edd.), *Antike Erzähl- und Deutungsmuster: Zwischen Exemplarität und Transformation. Festschrift für C. Reitz zum 65. Geburtstag*, Berlin-Boston 2019, 145-180.
- M. Giarratano, *C. Valeri Flacci Balbi Setini Argonauticon libri octo*, Mediolani-Panormi-Neapoli 1904.
- J. B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary* (gen. ed. G. S. Kirk), iii: *Books 9-12*, Cambridge 1993.
- Ph. R. Hardie, *Lucretian multiple explanations and their reception in Latin didactic and epic*, in M. Beretta, F. Citti (edd.), *Lucrezio, la natura e la scienza*, Firenze 2008, 69-96.
- G. C. Harles, *C. Valerii Flacci Setini Balbi Argonauticon libri octo*, Altenburgi 1781.
- N. Heinsius, *C. Valerii Flacci Setini Balbi Argonautica*, Traiecti Batavorum 1702.
- D. E. Hill, *P. Papini Stati Thebaidos libri XII*, Lugduni Batavorum 1996².
- P. Langen, *C. Valerii Flacci Setini Balbi Argonauticon libri octo*, Berolini 1896 (rist. Hildesheim 1964).
- N. Lanzarone, *M. Annaei Lucani Belli civilis liber VII*, Firenze 2016.
- G. Liberman, *Valerius Flaccus. Argonautiques. Chants I-IV*, Paris 1997.
- H. L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950.
- H. Lovatt, *Statius and Epic Games. Sport, Politics and Poetics in the Thebaid*, Cambridge 2005.
- D. E. MacRae, *The Date of the Proem of Valerius Flaccus’ Argonautica: New Epigraphic Evidence from Naples*, “CPh” 116, 2021, 119-125.
- G. Manuwald, *Die Cyclicus-Episode und ihre Funktion in den Argonautica des Valerius Flaccus*, Göttingen 1999.
- G. Manuwald, *Valerius Flaccus, Argonautica. Book III*, Cambridge 2015.
- W. McLeod, *The Bow at Night: An Inappropriate Weapon?*, “Phoenix” 42, 1988, 121-125.
- R. Nordera, *I virgilianismi in Valerio Flacco*, in A. Traina, R. Nordera, T. Bertotti, L. Bezzi, E. Pianezzola, A. Lunelli (edd.), *Contributi a tre poeti latini (Valerio Flacco, Rutilio Namaziano, Pascoli)*, Bologna 1969, 1-92.

- R. Parkes, *The Epics of Statius and Valerius Flaccus' Argonautica*, in M. Heerink, G. Manu-wald (edd.), *Brill's Companion to Valerius Flaccus*, Leiden-Boston 2014, 326-339.
- C. F. Sauer, *Valerius Flaccus' dramatische Erzähltechnik*, Göttingen 2011.
- P. Schenk, *Studien zur poetischen Kunst des Valerius Flaccus. Beobachtungen zur Ausgestal-tung des Kriegsthemas in den Argonautica*, München 1999.
- K. Schenkl, *Studien zu den Argonautica des Valerius Flaccus*, Wien 1871.
- J. J. L. Smolenaars, *Quellen und Rezeption: Die Verarbeitung homerischer Motive bei Valerius Flaccus und Statius*, in M. Korn, H.-J. Tschiedel (edd.), *Ratis omnia vincet: Untersuchun-gen zu den Argonautica des Valerius Flaccus*, Hildesheim-Zürich-New York 1991, 57-71.
- J. J. L. Smolenaars, *Statius, Thebaid VII. A commentary*, Leiden-New York-Köln 1994.
- J. Soubiran, *Valerius Flaccus. Argonautiques*, Louvain-Paris-Dudley 2002.
- F. Spaltenstein, *Commentaire des Argonautica de Valérius Flaccus (livres 3, 4 et 5)*, Bruxel-les 2004.
- T. Stover, *The Date of Valerius Flaccus' Argonautica*, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Lang-ford Latin Seminar*, XIII, Leeds 2008, 211-229.
- T. Stover, *Apollonius, Valerius Flaccus and Statius: Argonautic elements in Thebaid 3.499-647*, "AJPh" 130, 2009, 439-455.
- T. Stover, *Epic and Empire in Vespasianic Rome. A new reading of Valerius Flaccus' Argo-nautica*, Oxford 2012.
- T. Stover, *Civil War and the Argonautic Program of Statius' Thebaid*, in D. A. Krasne, L. D. Ginsberg (edd.), *After 69 CE. Writing Civil War in Flavian Rome*, Berlin-Boston 2018, 109-122.
- T. Stover, *In the Wake of Argo: Valerius Flaccus and Flavian Epic*, in c. di st.
- G. Thilo, *C. Valeri Flacci Setini Balbi Argonauticon libri octo*, Halle 1863.
- R. F. Thomas, *Virgil's Georgics and the Art of Reference*, "HSPH" 90, 1986, 171-198.
- A. D. Todd, *Archery in Archaic Greece*, Diss. New York 2013.
- P. Wagner, *Emendationes Valerianae*, "Philologus" 20, 1863, 617-647.

ABSTRACT:

In the night battle of Cyzicus, reminiscent of the *Dolonia*, Hercules kills his opponent Phlegyas, who is carrying a torch, shooting an arrow at him (Val. Fl. 3.133-137). This paper argues that in his Hercules and Phlegyas episode Valerius Flaccus is alluding to an Homeric *scholion* (*ad Il.* 10.260), in which the usefulness of bow and arrows at night is stressed. Statius will later allude not only to Homer and the Homeric *scholia*, as has been shown by S. Casali, but also to Valerius Flaccus, making Agylleus, Hercules' unworthy son, assume that in night raids archery would be useless (Stat. *Theb.* 10.260-261). Moreover, an old conjecture by N. Heinsius at Val. Fl. 3.134 (*flectere* for *pectore*) is reconsidered.

KEYWORDS:

Valerius Flaccus and Statius' *Thebaid*, *Dolonia* and the Homeric *scholia*, Hercules, archery at night, window reference.